

Ma basta guardare un po' al fondo delle cose per attingere dall'indagine maggior fede nel razionalismo della fondamentale dottrina socialista.

In pochi paesi la compra-vendita dei voti ha luogo con tanto insolente cinismo quanto quello onde i partiti della borghesia in parecchi Cantoni della Svizzera si assicurano le forze popolari per dare la scalata all'albero del potere. Ivi l'educazione politica delle masse non esiste affatto. Esse si lasciano rimorchiare da questo o da quello dei partiti contendenti, che sanno così ben suggestionarle da scatenare nelle file del popolo passioni violente e bieche collere per programmi che non propugnano alcuna riforma sostanzialmente utile pel grosso dei combattenti.

Avviene che — all'indomani di una grandiosa e accanita battaglia elettorale in cui il 98, il 99, il 100 per 100 degli iscritti s'è portato all'urna — non uno degli eletti sia il mandatario degli interessi genuini di quella folla anonima cui il danaro, il vino, i salisciocchi o la retorica hanno elettrizzata.

La sola si fanno elezioni su piattaforme di argomenti vitali, dove, nella massa, il socialismo ha allargato e approfondito le sue radici. Ivi — appunto in virtù della propaganda a base di lotta di classe, che lacerava le menzogne larvanti il gioco delle egemonie borghesi — il socialismo sottrae alla corruzione dei vecchi partiti ed alle violenze delle male signorie — cui il censo collocò in posizione privilegiata — un numero sempre crescente di lavoratori; ne organizza e ne disciplina le forze, volgendone l'azione politica a premere sul potere ond'esso sia obbligato — sebbene tuttora asservito alla classe dominante — ad introdurre nella legislazione oggi questa, domani quella delle riforme, che ponno offrire al popolo nuove armi nella lotta contro i suoi parassiti.

Il suffragio universale giova quindi alle classi lavoratrici in quanto v'ha il partito socialista che lo addestra nell'arte di farne buon uso: e come la sovranità di dette classi — malgrado la forma repubblicana dello Stato e l'elemento generale — si trova nel fatto impedita dal predominio della borghesia che — disponendo dei mezzi di produzione — costringe a servitù economica costoso e povero sovrano che le deve vendere al minor prezzo la propria forza di lavoro — così è ancora il partito socialista che grida al popolo: « Se questo ariete del suffragio universale non dovesse servirvi ad aprire nei fianchi della forza nemica la breccia per cui irromperai, deciso a togliere di mezzo ogni dispotismo col rivendicare alla collettività ciò che le fu e le viene usurpato, potresti buttarlo tosto alle ortiche! »

Dove si vede — per finire con la nostra « brava morale » — dire si vede che anche in una delle repubbliche modello il socialista è il solo partito il quale avvil le masse verso la definitiva vittoria; verso il trionfo della loro e dell'altrui redenzione.

SPIGOLATURE ELETTORALI

In molte provincie d'Italia i socialisti, che speravano di godere un po' di libertà almeno nel periodo elettorale, si vedono invece messi fuori del diritto comune. Le leggi permettono di parlare pubblicamente e noi quasi da per tutto ne siamo impediti: o meglio, ci si proibisce di parlare sulle piazze e negli esercizi pubblici; il che nei paesi equivale a non poter far propaganda in alcun modo, essendo difficilissimo l'uso di locali privati.

Laddove i nostri conferenzieri riescono a far qualcosa, sono interrotti di continuo dagli ufficiali di P. S.; dove sono candidature di protesta, si trova sempre l'apologia di reato e si sequestrano giornali e manifesti. Qualche volta non si manca di procedere ad arresti.

Che si vuole di più? Gli agenti della forza arrivano perfino a vietare che si spari del Crispi, mentre non c'è legge che impedisca di biasimare i ministri.

presso le società operaie. Il circolo è diretto da un semplice « comitato ». Un presidente c'è, ma col solo incarico di tenere l'ordine nelle assemblee. Spingesi anzi questa tendenza autoritaria sino a volere che questa carica non sia permanente, ed all'aprirsi d'ogni riunione il presidente si elegga fra gli intervenuti in sempre diversa persona.

Liberalo è un tale criterio, ma non pratico. Presiede bene non è cosa da tutti. Si contano sulle dita i capaci. Gli uomini che via via mutando sono dal capriccio d'un proponente portato al maneggio d'un proverbiale campanello, non hanno l'abitudine di questa funzione o non ne sono adatti; non trovansi al corrente dell'andamento delle cose, non ricordano i delibere, o non conoscono le buone regole di dissensione. Altri ve n'è cui manca autorevolezza, o voce forte, o tatto; altri lasciano divergere e non tengon dietro al filo dei discorsi, e si confondono; altri non san reprimere i disordini e tagliar corto alle irritanti questioni personali.

Donde argomenti importanti lasciati fuori, perdimento, confusione, diatribe, scontento, abbandono dell'aula e poca frequenza alle adunanze. Ecco perché crediamo sia preferibile nominare per periodi di trimestri o viepiù il direttore delle riunioni, da scegliersi con grande ed oculata cura.

El deve essere soprattutto capace di soffocare in sul nascere, bisticci, escandescenze e declamazioni lunghe e vuote. Nei momenti di chiasso s'alzi, tuoni colla voce, picchi forte l'insegna del grado sul tavolo, copra e replicatamente tanto da assordare col suo rumore i rumori dell'assemblea e s'imponga. Tenga anche pronti dei sermoncini da far piovere sul capo ai perturbatori.

Questi incidenti, non rari pel fatto di com-

Ma le leggi sono oramai soppresse e sostituite dall'arbitrio e dalla prepotenza. E i violatori di quelle si chiamano difensori dell'ordine!

La guerra mossa al nostro partito è acerrima. Se in qualche collegio v'è appena appena una lontana speranza di riuscita per noi, là la persecuzione infuria con maggior durezza e le varie frazioni della borghesia si uniscono in un sol fascio. Cio' avviene quasi da per tutto.

Anzi, in qualche luogo accade di peggio. Contro il candidato socialista sta in atteggiamento di fiera opposizione un democratico, che nel mentre da un lato lusinga quella moltitudine informe che è detta il partito del malcontento, dall'altro riceve segretamente i favori dei moderati e del Governo.

Per esempio, a Mirandola contro il socialista Agnini sta il radicale Tabacchi, sostenuto dalla democrazia, dai moderati d'opposizione, dai crispini, dal Governo e, c'è chi dice, fin dagli anarchici. La *Tribuna*, giornale notoriamente venduto al Ministero, non propugna la candidatura.

A Pescareolo il Bissolati è combattuto dal democratico Sacchi; i conservatori crispini hanno detto e stampato che sosterranno il democratico.

A Milano, nel quinto collegio, il radicale Luigi Rossi si trova di fronte a Nicolò Barbato. I moderati appoggiano naturalmente il Rossi; l'« Associazione costituzionale » arciconservatrice lo raccomanda agli elettori. Il Governo certamente lo appoggia in segreto.

Insomma la guerra al nostro partito è asprissima. Ma fa nausea il vedere parte della democrazia che, riposte tra i fervecchi le antiche idealità, si pone all'avanguardia del partito più ferocemente conservatore e, nel mentre dà battaglia a noi, prepara a sé stessa una morte certa e ingloriosa.

Non solo il governo, ma anche gli avversari si valgono, per combatterci, di mezzi poco onesti. Essi poi rifuggono dalla discussione e ci temono. Noi abbiamo vivo desiderio di parlare in pubblico, dove tutti ci sentono e ci possono dar sulla voce: loro parlano poco e quasi sempre in luoghi privatissimi, ove è riservato l'onore di accedere ai pochi privilegiati, muniti di biglietto. Se per caso v'entra qualche socialista, è un gran da fare per non lasciarlo discutere e per cacciarlo magari fuori della sala coll'aiuto dei questurini.

È caratteristico il caso capitato a Camillo Prampolini. Il governo gli porta contro Enrico Panzacchi per opporgli, come fu detto, un « mago della parola ». E questo mago, sfidato dai socialisti ad una pubblica discussione, rifiuta. Esso parlò pochissimo ai suoi elettori e sempre di nascosto. Nessuno lo contraddice, ed egli perciò coglie l'occasione per sballarle più grosse che può.

Egli parlò davanti a pochi fidi a Guastalla e disse, tra l'altre corbellerie, che Carlo Marx e il socialismo ormai sono spacciati, perché (non perché lui lo sappia, ch'è non sa niente) ma perché lo ha detto Achille Loria. E soggiunse che il socialismo « si presentava con un formidabile corredo di scienza », finché il Marx si era limitato a scrivere i due primi volumi del *Capitale*; e poi lo stesso Marx distrusse la sua opera col terzo volume. È carina; gli economisti borghesi non sapevano sbaciare il socialismo; ci voleva il Marx in persona a compiere una specie d'infanticidio col soffocare la sua creatura.

Se c'è chi vuol sapere il perché del fiasco fatto dal Marx col terzo volume, ascolti l'illusore Panzacchi. Egli dice che la chiavda dell'opera « doveva essere la rivelazione del nuovo Stato, l'Eldorado della costituzione sociale »; e poiché il Marx s'è scordato di far ciò e non si degna nemmeno di dire se il signor Panzacchi nel nuovo « Eldorado » mangierà una pietanza o due a desinare, e se

pagni più curanti del loro amor proprio che del partito, sono disastrosi: ad ogni seduta disordinata e violenta sussugge una perdita di voti, specie se nuovi alla vita politica, che se ne vanno mormorando: « si pongan prima d'accordo tra di loro ». I buoni poi rimangono amareggiati. Tutta la vita del circolo ne risente.

Ogni questione personale dovrebbe rigorosamente sottrarsi all'assemblea. Il Comitato, composto di pochi e d'abituali a queste miserie, sarebbe porvi termine in un momento. Bisognerebbe pure che ciascun compagno fosse un po' tollerante della contraddizione, né s'imbizzarrisce per un voto contrario od una parola men che riguarda.

E si facessero meno tonanti e bollenti certi bravi ragazzi; non declamassero tra amici. Entrando lasciassero le armi alla porta. La loro preziosa energia d'attacco l'adoperassero non tra compagni ma nelle lotte della diurna propaganda.

E infatti nei circoli che molto lavorano si vedono costei uomini rumorosi tenersi all'avanguardia esterne e consumare i loro ardori nelle scaramucce od nemico, mentre le associazioni che osano per quest'insieme di « combattività » disoccupate soffocano spesso tra intestine discordie.

D'altra avvertenza dobbiam toccare. Metà fra i presenti ad un'assemblea, perché nuovi al partito o meno intelligenti e colti, vedono passare la discussione come fantasmagoria disordinata, incalzante e non compresa, che li stacca, offende ed allontana dall'associazione.

anche nella nuova costituzione sociale sarà salutato come « mago della parola », così il Marx è bell'e spedito.

Si capisce che il Panzacchi non ha mai letto una parola delle opere di Carlo Marx e che ha confuso il *Capitale* con l'*Utopia* di Tommaso Moro o con *La Città del sole* del Campanella.

E pensare che in queste elezioni egli figura quale uno dei nostri più valenti avversari! Senza dubbio, di queste armi intellettuali sono assai più forti quell'altre del Crispi.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

I continui progressi elettorali dei socialisti.

Le recenti elezioni suppletorie per Reichstag hanno mostrato uno straordinario aumento delle forze socialiste. Sebbene ai socialisti non sia arrisa la vittoria che in un solo collegio, a Dresda-campagna, come a suo tempo riferimmo, pure essi riescono più volte ad entrare in ballottaggio e, dove questo non si verificò a favore del loro candidato, a decidere la lotta tra i due contendenti degli altri partiti.

Nel ballottaggio di Weimar-Apolda, il socialista Baudert rimase soccombente per una differenza di soli 100 voti. Qui, come nei ballottaggi di Eschwage-Schmalkaldene-Lennep-Mettmann, il candidato socialista cadde, contro ogni previsione, perché all'ultima ora tutti i partiti borghesi si erano decisi pel suo avversario. Viceversa nel ballottaggio di Ulma-Heidenheim, il candidato democratico trionfò, perché appoggiato da 2000 voti socialisti.

« È uno strano spettacolo », scrive il *Sozialdemokrat*, che ci offrono gli ultimi ballottaggi. L'odiata democrazia socialista, a cui la sinistra liberale vieta l'accesso nel parlamento, aiuta questa ad entrarvi. Per nostro partito è un buon segno ch'esso non senta il bisogno di lasciarsi influenzare da riscaldamenti sentimentali nelle sue deliberazioni. Certamente non si può pretendere questo dagli altri partiti; che la democrazia lo possa fare, è un indizio di forza e di sicurezza nella vittoria.

Anche nell'elezione di Colonia-città, è indetto il ballottaggio tra un cattolico con 10352 voti ed il socialista dott. Lüttgenau con 7365; ma è probabile la vittoria definitiva del primo, poiché i nazionali-liberali si affermarono con quasi 4000 voti.

BELGIO.

L'elezione di Thuin.

Nel ballottaggio avvenuto domenica nel circondario elettorale di Thuin, il candidato socialista Lekeu rimase soccombente per soli tre voti (secondo altre versioni per 24) di fronte al candidato cattolico. Di 10.000 voti liberali, 6000 passando a quest'ultimo decisero la battaglia.

E ad ogni modo, una grande vittoria morale per il partito operaio, il quale in soli sei mesi vede aumentati dell'80 per cento i suoi voti in quel circondario. Ma ciò che imprime una particolare significazione a tale risultato, come osserva il *Peuple*, è specialmente la constatazione che il socialismo incominciò a penetrare trionfalmente nelle campagne, sin qui apparentemente refrattarie alla sua azione. L'entrata degli operai agricoli nel movimento socialista è un fatto molto caratteristico in un momento in cui il governo belga si affanna a creare tra gli operai di città e quelli di campagna un'opposizione artificiale.

FRANCIA.

Contro le leggi « scellerate ».

A nome del gruppo socialista, Gérault-Richard, deputato di Parigi, presentò alla Camera un progetto d'abrogazione delle leggi eccezionali votate nel luglio dello scorso anno. Queste leggi, notò egli, sono oggi lettera morta; ma noi ne vogliamo l'abolizione perché domani potrebbero divenire un'arma terribile in mano ad un governo reazionario. E concluse: « Voi state per inviare a Kiel le vostre corazzate, che inalbereranno lo stendardo imperiale. Chiediamo che questo emblema esse lo lascino a Kiel e riportino invece in Francia quelle poche libertà che il Reichstag tedesco volle conservate ai sudditi dell'imperatore ». Chiediamo che voi diate alla repubblica francese la libertà dell'impero tedesco.

Durante la discussione, un altro socialista, il deputato Dejante, fece rimarcare come le leggi eccezionali funzionino specialmente con-

Dalla sua tribuna abbia occhio anche per gli umili, per i silenziosi che son spesso i più degni; sia con essi affabile; « sia socialista ».

Verbalì.

Anche dei verbalì s'occupa il pedante? Gli è per dire come sia inutile riportarvi le chiacchiere dell'uno o dell'altro che ha parlato. Non fu vista mai persona rianotare i verbalì nell'intento di farsi un concetto dei pareri espressi intorno ad una proposta, unico scopo plausibile di registrazione si minuta. Basta tener conto delle deliberazioni votate. Dovrebbe in ogni pagina, esser lasciato un largo margine in bianco ed all'altezza d'ogni alinea in questo margine, con brevi parole si comprenderebbe l'« oggetto » della deliberazione che è a fianco. Una volta eseguita dovrebbero sbarrare l'« oggetto » d'un grosso tratto di matita in colore.

Un colpo d'occhio scorrendo i verbalì, segretario, Comitato e soci, dalle righe del margine non coperte di colore, rilevrebbero quali fra i voti omessi non abbiano sin allora avuto attuazione. Prender decisioni è affar di nulla e vi si corre a vanvera, ma eseguirle, ecco ciò che non è più si frequente e tutti coloro che han pratica d'associazioni lo sanno. Tanto lieve è il peso dato per solito a quest'ordine d'idea che di molti voti emanati, né assemblea, né comitato, né soci nemmeno si ricordano e restano così lettera morta.

I verbalì dovrebbero anche trascriversi in luogo accessibile a tutti. E questi appesi possano giovarsi... dunque, affinché i soci non facciano le lacrime a piaciamento e mover laghi alcune osservate. Ma più ancora nelle adunanze dovrebbero leggere un rapporto dei lavori di propaganda

tro gli operai, che in nome di esse sono arbitrariamente trascinati avanti i tribunali e denunciati ai loro padroni, in modo da rendere loro impossibile qualsivoglia lavoro. Ma l'urgenza della proposta venne respinta con 307 voti contro 204.

GIAPPONE.

Le vittorie giapponesi e la questione sociale in Europa.

La *Petite République* pubblica un notevole articolo di Paolo Lafargue sulla guerra chingiapponese. Questa, dice egli, ed il movimento socialista internazionale sono i due più considerevoli avvenimenti della seconda metà del nostro secolo; ambedue preparano la caduta della società capitalistica.

Il risveglio della civiltà nel Giappone venne accolto con grande stupore dall'Europa, la quale s'immaginava, conoscendo l'immobilismo secolare della Cina, che tutti i popoli orientali dovessero rimanere sprofondati in uno stesso letargo sociale. Si pensava che il movimento intellettuale del Giappone fosse un fenomeno affatto superficiale e che la sua barbarie fosse irrimediabile.

Pochi anni, invece, avevano bastato al Giappone per modificare la sua industria, per adottare il macchinario moderno, per compiere una rivoluzione politica, per introdurre in un ambiente feudale una copia attenuata del regime parlamentare, per organizzare all'europea l'esercito e la flotta.

Al primi successi delle armi giapponesi nella Cina, si dovette riconoscere dalla nazione civile che nell'estremo Oriente era sorta una grande potenza, la quale avrebbe dominato sull'Oceano Pacifico e della quale la Cina diverrebbe vassalla, a meno non avesse a trasformarsi alla sua volta.

Dapprima la vittoria del Giappone produsse un grande entusiasmo; si vedeva già nella Cina un immenso mercato aperto all'industria europea. Ma, all'annuncio delle clausole del trattato di pace di Simonosaki, subentrò la disillusione. Il Giappone si accingeva a conquistare industrialmente la Cina, dopo averla invasa militarmente; impossessandosi delle isole, che gli assicuravano la supremazia di quei mari ed imponendo alla nazione vinta i propri industriali e le proprie macchine, il vincitore assicurava a sé stesso tutti i frutti economici della vittoria.

Ben è vero che il Giappone chiedeva l'ammissione degli europei, ma esso era convinto che i suoi industriali li renderebbero impotenti; giacché come potrebbe l'industria europea ed americana rivaleggiare con prodotti fabbricati sul posto, con macchine perfezionate e con operai pagati a salari ridicoli? Sulle prime macchine ed altre merci sarebbero richieste in abbondanza; ma ben presto tali prodotti verrebbero espulsi da quelli fabbricati nel Giappone e nella stessa Cina.

Altra conseguenza: milioni di proletari cinesi emigreranno dalla Cina, non appena incominciata la rivoluzione economica. Ma l'industria europea non riuscirà a profittare di questa mano d'opera a buon mercato; che, prima ancora del suo arrivo, saranno arrivate in Europa le mercanzie e i chinesi e giapponesi ed all'orto della loro massa e del loro basso prezzo avverrà una catastrofe industriale, come avvenne una catastrofe agricola allorché i cereali dell'India, dell'Australia e degli Stati Uniti invasero il mercato europeo.

La Russia, fiancheggiata dalla Germania e dalla Francia, riesce a modificare alcuni punti del trattato di Simonosaki; ma la coalizione di tutte le potenze europee sarà impotente a fermare il corso degli avvenimenti scatenati dalla guerra chingiapponese.

Questa guerra, conclude Lafargue, precipiterà la crisi, nella quale si dibatte la società capitalistica, corsa dal socialismo internazionale.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

ACIREALE (Catania). — *Persecuzioni.* — Il 19 maggio questo delegato di pubblica sicurezza arrestato il giovane Orazio Scalia, perché aveva in dosso la medaglia commemorativa del 1° maggio, coniato costà a Milano e mai incrinata in nessuna parte del regno. Lo Scalia subì un lungo interrogatorio e fu rimesso in libertà, solo quando gli sbirri ebbero fatto il loro comodo. Come vedete, oggi è delitto anche l'effigie di Carlo Marx, scolpita in una medaglia!

CUNEO. — *Per le elezioni.* — Abbiamo deciso di prendere parte alla lotta politica, so-

compiuti. A scarso rapporto rimproveri e confronto cogli scopi del circolo a grossi caratteri trascritti sulle tabelle del muro.

Per la sola abitudine assunta d'uno statuto, di verbalì e rapporti, su queste basi tenuti le assemblee diventeranno men frivole e gli investimenti di cariche, sempre tra il fuoco d'un controllo a tutti possibile, con del continuo sott'occhio tracciata la via del dovere si abitueranno ad un'ardita e festevole attività. Il lavoro utile d'una associazione per effetto di queste semplici e « pedantesche » abitudini potrebbe quadruplicarsi.

Il Comitato.

I nostri circoli, gli abbiamo detto, non portano presidenti, da quello in fuori il cui unico fine è regolare le discussioni nelle assemblee. Essi tengono alla testa un Comitato o Consiglio di tre, cinque, sette o più membri, scadente ogni sei od ogni dodici mesi, dall'assemblea sempre rinnovabile, e che noi chiameremo volentieri « direttivo ».

Ma in omaggio al concetto per cui un'assemblea sovrana è l'assemblea che delega a qual alcuni fra i soci, non perché la com-... posto ne eseguiscano i voti, usasi... andino, ma del circolo la qualifica... dare al Comitato e Comitato « di esecutivi ».

«Esecutivo» sia dunque, poiché si... con una tale espressione un concetto di saggia eguaglianza repubblicana, ma si osservi come sia questa non altro che una questione di nome. Se infatti il Comitato sarà composto, come dovrebbe, dei migliori, esso stesso diverrà proponente, scopritore, iniziatore d'ogni utile impresa, su cui l'assemblea verserà su la sabbia cosicché in sostanza il Comitato sarà direttivo

stendendo la candidatura di Nicolò Barbato. Con un'estesa propaganda, speriamo, non già di vincere, ma di fare una bella affermazione.

PARMA. — *Elezioni politiche.* — Finalmente furono appianate le forti divergenze che dividevano il nostro partito in due parti, divergenze, però, che furono forse la causa per la quale il compagno Ferri declinò assolutamente la candidatura dopochè l'aveva, già da tempo, accettata.

In adunanza generale di martedì scorso, al posto della candidatura Ferri, si proclamò quella del dott. Carlo Sacerdoti, per Parma I (nord) e si mantenne quella di Angelo Cabrini che fu trasportata al collegio Parma II (sud). — Dai gruppi socialisti del collegio di Langhirano, contro l'ing. Guerci, radicale-crispino, si proclamò la candidatura di De Felice Giuffrida.

Nel collegio di Borgo S. Donnino la propaganda elettorale ferve attivissima per il compagno Berenini, che ha forti probabilità di spuntarla contro il sinistro-liberale-crispino avv. Tedeschi.

Gentilezza radico-crispino. — Venerdì scorso, 17 corr., il ministero di estrema sinistra, avv. Guerci, aggravi proditoriamente il compagno prof. Laghi, afferrandolo per di dietro e producendo alcune leggere ferite con pugni e unghiate. Il motivo eccolo: il compagno Laghi, come socialista, non sostiene il Guerci nelle lotte politiche.

Vari metodi crispini! Non altrimenti Crispi aggravi proditoriamente il nostro partito e lo scioglie. Eh, già! è naturale che il radicale Guerci imiti in tutto e per tutto il suo padrone.

Abolizione del lavoro notturno. — I lavoratori fornai di Parma, tutti iscritti alla Camera del lavoro, dopo una lunga e accanita lotta, riuscirono a strappare ai loro padroni l'abolizione del lavoro notturno e sembra che tale riforma, mercè l'organizzazione e la solidarietà inflessibile dei lavoratori fornai, si conserverà.

ASTI. — *Candidatura socialista.* — Ieri sera i socialisti di Asti raccolti in buon numero, deliberarono unanimi di sostenere nel collegio di Asti la candidatura protosta di Nicola Barbato, tenendo conferenze nelle frazioni del capoluogo e nei comuni che fanno parte del collegio e pubblicando un manifesto ed un numero unico.

UDINE. — *Per le elezioni.* — I nostri compagni votarono il seguente ordine del giorno: « In occasione delle elezioni generali politiche, il gruppo socialista udinese, costituito in Comitato elettorale, delibera di affermarsi sul nome di Nicolò Barbato, riserbandosi, in caso di ballottaggio tra i candidati borghesi, di votare per quel candidato di opposizione che dia maggiori garanzie di libertà. »

TREMEZZO (Como). — *Per le elezioni.* — Si è costituita anche in questo paese una Sezione aderente al Partito socialista italiano. La quale, per fare atto di affermazione e in segno di protesta contro la reazione invadente, deliberò di sostenere nella lotta politica la candidatura del recluso De Felice.

VERONA. — *Candidati socialisti.* — Fu deliberato di portare nel primo collegio il professore Enrico Ferri e nel secondo Giuseppe De Felice-Giuffrida. Verrà da noi sostenuta anche la candidatura socialista di Romolo Valeri, già posta a Legnago.

In quest'occasione uscirà un numero unico della *Verona del Popolo*.

SIENA. — *Sostituzione di candidato.* — Avendo il compagno Latino Gabbriellini, con una bellissima lettera, rinunziato alla sua candidatura, venne proclamata in assemblea generale, all'unanimità, la candidatura di protesta di Nicola Barbato.

Abbiamo pubblicato un manifesto colla lettera del Gabbriellini, dove si sferzano i repubblicani per la loro condotta sleale e si rivan-

di fatto, per solito non eseguendo che le sue stesse proposizioni. Ch'è se poi fiacchi ne sono i membri e le buone idee partono dall'assemblea dei soci, il Comitato fu male assortito e si deve mutare.

Ma gli inesperti vi eleggono spesso gente inadatta perché la vedono prender del continuo la parola e porsi in vista. Via gli eterni parlatori, gli amanti di piccole miserie d'assemblea, i cercatori di cariche i cui doveri per lo più non curan d'eseguire. Squilibrati, megalomani e « ribelli » non sono rari nelle nostre file. Ora tutti costoro han la mania di parlar sempre e forte, ma messi alla prova si palesano disattenti, disordinati, impratici amministratori, veri elementi di dissoluzione. L'uomo di carattere per solito è sobrio di parole.

Un Comitato energico, zelante, dotato di spirito pratico e felici iniziative, sarà la fortuna del Circolo, al modo stesso che potrà seppellirlo se queste virtù non possiede.

Si sia severi nell'elegerlo; s'esiga da esso la frequenza dell'assemblea; si sostituiscano senz'altro quei membri che mancano ad un dato numero di congressi senza valedere scusa.

Il Segretario.

Dei comitati direttivi per solito fan parte un « cassiere » ed un « segretario ». Comunemente si crede che l'incarico dell'ultimo alla fin fine consista in un elenco dei soci, un verbale e poche lettere per cui chiunque potrà bastare purché tenga in mano una penna.

Errone. Nelle aziende private, nelle pubbliche amministrazioni, nei sodalizi, vita e morte dipendono spesso dall'opera sua.

(Continua).